

Per gentile concessione dell'Accademia delle Scienze di Torino

Ermanno Malaspina

Nino Marinone e la “Cronologia Ciceroniana”

La *Cronologia Ciceroniana*, pubblicata dal Centro di Studi Ciceroniani nel 1997, nella sua natura di manuale, di “prontuario”, come lo definiva con *understatement* l'autore stesso, nella sua apparente scarna essenzialità è, tra tutti i lavori di Nino Marinone, forse quello che si spiega meglio da sé, che meno ha bisogno di premesse e corollari. Come se ciò non bastasse, su di esso esiste ormai una discreta bibliografia, che ne delucida genesi, natura e finalità[1]; pertanto, sin da quando Italo Lana mi ha fatto l'onore di invitarmi a parlare in questa sede, mi sono riproposto di non soffermarmi tanto sul testo in sé e di abbandonarmi piuttosto ai ricordi, che per me iniziano ben prima dell'allestimento della *Cronologia*: proprio per un debito di riconoscenza e di memoria che sento di avere con Nino Marinone, mi permetto di ricordarlo brevemente così come lo conobbi, cioè con gli occhi di uno studente universitario.

Io non sono allievo diretto di Nino Marinone, ma di Italo Lana: conobbi il Marinone, come molti studenti della mia generazione, alle lezioni di “Storia della lingua latina” che egli teneva nelle mattinate di giovedì, venerdì e sabato. L'aula, al primo piano di Palazzo Nuovo, era di quelle piccole, ma era quasi sempre piena: l'argomento delle prime due lezioni settimanali del mio corso[2] era Orazio: furono quelle per me le prime ed uniche lezioni di “storia della critica”, più che di storia della lingua latina. Divisi in gruppi, quindi con impostazione più seminariale che da “lezione frontale”, come alcuni dicono, dovevamo esaminare singole odi oraziane ricercandone quanti più commenti possibile. L'argomento, come il Marinone tenne a precisare, non era tanto l'esegesi di Orazio, ma degli esegeti di Orazio: fu una grande scoperta, per me e per altri, e ricordo un gruppo di ragazzi e ragazze intento a soppesare i vari commenti, ad individuarne origine e motivazione, a preparare approfondimenti e riflessioni: ed il Marinone, certo dall'alto della sua esperienza di commentatore erudito e sistematico di Catullo, mostrava, devo dire con un certo compiacimento, il crearsi in molti casi di una sorta di *vulgata*, che si riproduceva da commento a commento, con poche variazioni e molti scadimenti[3].

Ma il punto di forza di quel corso erano le lezioni del sabato: lasciato da parte Orazio, Marinone si tuffava nella sintassi latina; dopo una breve introduzione prese di petto il congiuntivo, con un gusto, che ebbi modo più volte di rivedere in lui, un sottile piacere ad *épater les bourgeois*, non con atteggiamenti superficiali o scapigliature lontanissime dalla misurata severità del suo tratto, ma con le verità scomode della scienza, che scompigliavano, questo sì, le nostre poche convinzioni grammaticali, ostinato retaggio dell'insegnamento liceale. Chi fosse entrato in quell'aula avrebbe visto un mondo al contrario in sedicesimo: l'innovatore, il “rivoluzionario” era quel sessantenne con i capelli bianchi, che tutti i sabati provocava (spesso ad arte) le

reazioni di giovani conservatori e passatisti, da lui privati delle poche certezze che avevano, ma restii ad abbandonarle. Ho conservato gli appunti di quelle lezioni e rileggendoli ora rivedo la mia difficoltà, l'incredulità e la confusione, la salutare confusione di una grammatica scolastica messa in crisi. Marinone aveva buon gioco a mostrare l'insussistenza della *consecutio* scolastica, a far riflettere sul doppio valore del congiuntivo imperfetto e sulla dialettica *infectum–perfectum* ed uso assoluto – uso relativo. Il nostro supplizio giunse al culmine con il periodo ipotetico: ai miei tempi il Liceo non era già più “quello di una volta”, ma non aveva ancora conosciuto asteriscati, autogestioni e Berlinguer, pertanto in V Ginnasio si studiava, traducendo in latino infinite frasette diaboliche, il “periodo ipotetico dipendente”. Marinone giunse un giorno e ci disse testualmente, con un sorrisetto sulle labbra, «il periodo ipotetico in latino non esiste» (quello indipendente, figuriamoci quello in dipendenza congiuntiva o infinitiva!). Immaginatevi la disperata battaglia di retroguardia di noi poveri studenti, che non avevamo argomenti solidi da contrapporgli, ma che facevamo fatica ad abbandonare uno schema che ci era costato tanta applicazione. Fu lui a spiegarci che la nostra *consecutio temporum* è solo un artificio per tradurre in latino dalle lingue moderne e che l'ipertrofia della “sintassi latina” scolastica rispetto a quella greca non rinvia a chissà che differenza oggettiva tra le due lingue, ma solo ad una diversa pratica storica[4]. Fu infine lui ad insegnarci, ancora una volta controcorrente, che possedere una lingua non vuol dire tanto conoscere le sfumature di significato dei termini categorematici, ma sapere alla perfezione l'uso e le funzioni delle parti invariabili del discorso[5].

Arriviamo così alla *Cronologia ciceroniana*: dal 19 al 21 ottobre 1989 si svolse a Sulmona un convegno ovidiano: mentre, laureato da neppure quattro mesi, assistevo ai lavori, fui avvicinato dal Marinone, anch'egli presente: in quel momento, mi disse, non aveva giovani laureati, mentre Italo Lana ne aveva tre[6] e, con il suo consenso, voleva proporre loro di partecipare ad un progetto ciceroniano: in quell'anno il Centro di Studi Ciceroniani di Roma aveva infatti deciso di promuovere due ricerche, da condurre in parallelo, sulla cronologia e sulla prosopografia di Cicerone e di pubblicarne i risultati nella Collana di studi del medesimo Centro; per la prima la direzione e la responsabilità dei lavori erano state affidate proprio a Nino Marinone, membro del Centro, il più adatto non solo per l'attività di ricerca svolta sui testi dell'Arpinate, ma anche e forse soprattutto per l'interesse mostrato verso i cosiddetti *Realien*[7], che costituiscono l'ovvia ossatura portante di qualunque prontuario cronologico. Accettai lusingato, senza sapere in quale ginepraio mi stavo cacciando. Per quasi due anni successe poco: mancavano i fondi[8] ed il Marinone si limitava a convocare di tanto in tanto nel suo studio a Palazzo Nuovo Laura Fiocchi, Valeria Lomanto e me, per decidere “insieme” struttura, ruolino di marcia dell'impresa, sinanco dimensione e campitura delle schede cartacee da far stampare su misura. In realtà “insieme” significava che egli aveva già previsto e pianificato quasi tutto da solo, non per sfiducia nelle sue due colleghe, ma perché sua dote innata era proprio quella di saper programmare anche l'improgrammabile: penso poi che per lui dopo aver progettato una concordanza dei *Grammatici Latini* una cronologia ciceroniana poteva sembrare impresa di difficoltà molto più ridotte. Gli incontri, tuttavia, non consistevano in un monologo, ma in un autentico dialogo a più voci: la capacità di ascolto non gli difettava, né l'umiltà di tornare se necessario sulle proprie scelte accogliendo suggerimenti e critiche di tutti. Le conoscenze acquisite nell'uso del computer servirono subito per progettare anche una versione informatica della *Cronologia*[9]: io non avevo la minima idea di come si dovesse organizzare un *data–base* e faticavo a seguirlo mentre schizzava “finestre” e *menu*, da sottoporre alla ditta ANALOG di Vercelli, incaricata dal Centro di elaborare il programma per l'utente finale, compito che svolse conformemente alle consuetudini informatiche dell'epoca[10].

Oltre alla progettazione ed al reperimento dei fondi stava a cuore in quegli anni al Marinone che dal punto di vista formale e burocratico la ricerca avesse sede non presso l'Università, ma presso quest'Accademia, che infatti prese ben presto il posto di Palazzo Nuovo per i nostri incontri periodici: indubbiamente la previsione della sua prossima collocazione a riposo (1° XI 1993) aveva un ruolo in questo trasloco, ma credo che per lui fossero più importanti il legame affettivo con l'Accademia e la necessità di una burocrazia più vicina di quella del Centro di Studi Ciceroniani di Roma e più agile di quella dell'Università di Torino[11].

Con il 1992 arrivarono i fondi e si poté finalmente partire con il lavoro vero, che durò sino al 1996; la squadra di collaboratori[12] aveva compiti e tempi ben precisi da rispettare: reperita la bibliografia, bisognava schedarla e poi passare il risultato al Marinone. Risparmio note più precise su tempi, scansione ed intoppi del lavoro e mi concentro su quel che il Marinone faceva. Noi redattori rimanemmo all'inizio sconcertati dal suo *modus operandi*, contraddistinto da straordinaria capacità di lavoro e dalla ricerca di una sintesi estrema: schede che ci erano costate spesso ore di lavoro tornavano indietro con un semplice NO o con righe di cancellazione su metà o più di quanto avevamo scritto. Aveva ragione lui, certo, a ridurre ai minimi termini la messe di dati, come dimostrano le 490 pagine[13] della *Cronologia*, che sarebbero diventate migliaia se, sin dall'inizio, il Marinone non avesse saputo individuare la giusta misura, senza mai, si badi bene, aggiustamenti e “manovre aggiuntive” per cinque anni e più.

Il piacere di *épater* si fece vivo anche in quegli anni: per lunghi periodi ci sentivamo telefonicamente quasi tutti i giorni, lui da Vercelli ed io da Torino; talvolta la telefonata iniziava con un «siamo rovinati», detto dal Marinone con voce ancora più roca del solito, che pareva non ammettere vie di scampo. All'inizio mi spaventavo sul serio, di volta in volta per intoppi burocratici, informatici, economici, nel reperimento di testi e così via – e quanti ne abbiamo avuti!; poi capii che all'espressione «siamo rovinati» pronunciata da Nino Marinone bisognava sempre sottintendere «ma per fortuna avrei trovato una soluzione». In effetti, la più volte citata capacità organizzativa gli permetteva di prevedere i problemi e di approntare con largo anticipo la giusta contromisura, che poi sottoponeva al giudizio dei suoi collaboratori.

Così il lavoro prendeva lentamente forma: non l'ennesima biografia di Cicerone, ma insieme un contributo nuovo ed un ritorno agli studi degli *Altertumswissenschaftler* di cento anni fa, Drumann, Ganter, Gurlitt, John, Rauschen, Schmidt, Sternkopf, Suringar, poi Groebe, Münzer e Gelzer, «senza indulgere a considerazioni sul comportamento, il pensiero e l'attività politica», come precisa il Marinone stesso a p. 7 della *Premessa*, con scelte nette anche nella delimitazione delle edizioni di riferimento e della bibliografia da schedare, nella quale fu data la preferenza agli studi di specifico ed espresso argomento cronologico, a ritroso sino alla metà dell'Ottocento. Preceduto da un *Repertorio*, che funziona da utile indice per la consultazione della *Cronologia*, il fulcro del prontuario cronologico è la sezione intitolata *Date*, nella quale il Marinone dovette sfruttare tutte le proprie abilità per individuare il giusto mezzo tra la comodità nel reperimento della singola informazione e la necessità di tenere legati gli avvenimenti tra loro. Il risultato è l'impianto annalistico e la tripartizione “vita”[14] – “opere” – “epistolario”, che risultano chiari anche ad una lettura cursoria della *Cronologia* e che permettono al lettore di reperire notizie su singoli avvenimenti, opere letterarie, epistole e personaggi storici venuti in contatto con Cicerone, ma anche di procedere alla lettura continuativa di sezioni più ampie e coerenti.

Negli ultimi tempi della lavorazione ebbi più volte modo di andare a Vercelli a casa sua, per discutere con i programmatori, controllare le ultime schedature o rivedere insieme qualche particolare; ormai il nostro rapporto si era fatto più saldo e io mi consideravo (e mi considero) a tutti gli effetti anche suo allievo: nelle pause il dialogo scorreva sincero ed era un piacere ed un arricchimento chiacchierare con lui di storia, di politica, ma anche di attualità e di culinaria: appresi così che quelle doti di coerenza radicale che avevo visto applicare al periodo ipotetico Nino Marinone le aveva applicate anche a se stesso per tutta la sua vita, pronto a segnalare ipocrisie ed insensatezze con coraggio, ma anche con tanta ironia. A Vercelli sentii anche quanto profondo era il suo rapporto con la città natale, che divenne palese il giorno in cui, per festeggiare la fine dei lavori, egli ci ospitò tutti per un giorno, facendoci visitare il Museo e la città; dicendo questo il mio pensiero affettuoso va anche alla Signora Mariù, per tanti lustri consorte, compagna e collaboratrice inseparabile di Nino Marinone.

Terminato il nostro compito redazionale nell'estate del 1996, egli impiegò ancora alcuni mesi per la revisione finale ed il controllo delle bozze di stampa, con l'aiuto della vercellese Prof.ssa Maria Vietti; quando, nell'aprile dell'anno successivo, si svolse il X *Colloquium Tullianum* a Monte Sant'Angelo^[15] la *Cronologia* era finalmente pronta e venne distribuita ai convegnisti.

La memoria del passato più antico, che il filologo classico coltiva (e spesso, come oggi, deve difendere con i denti) è resa possibile da una ininterrotta *traditio*, della quale Nino Marinone è stato interprete straordinario, sia per i libri che ha scritto sia per l'impronta di umanità, anzi, di *humanitas*, che ha saputo dare con stile e coerenza alla sua vita di studioso ed ai suoi rapporti non solo con i colleghi, come hanno attestato gli illustri oratori che mi hanno preceduto, ma anche con allievi e collaboratori.

[1] In ordine cronologico ho iniziato io stesso con un'anteprima al IX *Colloquium Tullianum*, svoltosi a Courmayeur dal 29 IV al 1° V 1995 (*Presentazione della Cronologia Ciceroniana a cura di Nino Marinone*, «Ciceroniana» IX, 1996, pp. 67–73) ed ha proceduto Marinone stesso accompagnando la presentazione al pubblico del volume al *Colloquium Tullianum* successivo (Monte Sant'Angelo, 24–27 IV 1997) con una relazione dal titolo *Cicerone: il tempo e l'uomo. Presentazione della Cronologia Ciceroniana* («Ciceroniana» X, 1998, pp. 87–91). A mia conoscenza il volume è stato recensito sinora solo da Fabio Cupaiuolo sul «Bollettino di studi latini» XXVIII, 1, 1998, pp. 216–218: il veloce esaurimento della prima edizione ha purtroppo impedito la distribuzione capillare che il testo avrebbe meritato; la seconda edizione, che il Centro di Studi Ciceroniani ha in animo di pubblicare, dovrebbe colmare questo vuoto. Nel bel profilo di Nino Marinone pubblicato da Italo Lana e Valeria Lomanto nei «Quaderni del Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione classica dell'Università di Torino», 2000, pp. 7–21, alla *Cronologia* è dedicata la p. 12.

La possibilità di rendere disponibile la *Cronologia Ciceroniana* anche in versione informatica, a cui Nino Marinone aveva da subito pensato, ma che per numerose ragioni non è ancora divenuta realtà (chi scrive non ha però perso tutte le speranze), è oggetto di due mie comunicazioni, una, non pubblicata, al Congresso FIEC svoltosi a Québec nell'agosto 1994 (*Per una nuova cronologia di Cicerone. Spoglio della bibliografia ed elaborazione su computer*, su cui cfr. «Aufidus» XXV, 1995, p. 126), l'altra, *La cronologia di Cicerone per personal computer. Un'applicazione informatica fondata su una ricerca del Centro di Studi Ciceroniani di Roma*, alla IV Conferenza Nazionale degli Istituti culturali, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 24–27 X 1995, si può leggere negli Atti, *Istituti culturali e nuove tecnologie*, Milano 1998, pp. 142–148; cfr. anche, *infra*, n. 10.

[2] Anno accademico 1985–1986.

[3] Quante volte mi sono tornati alla mente i suoi avvertimenti quando, molti anni dopo, ho affrontato in prima persona il mestiere del commentatore di un testo classico! Un altro particolare che mi colpì: l'ode assegnata al mio gruppo era la I, 23, *vitas inuleo me similis Chloe* e noi giovani, traditi dal silenzio di tutti i commenti che avevamo letto, non ci domandammo neppure che animale fosse l'(h)in(n)uleus: fu il Marinone a renderci edotti su *hinnus/hinnulus/(h)in(n)uleus*, a livello filologico e faunistico, mostrandoci così i suoi interessi e la sua solida competenza in fatto di *Realien*, che ebbi occasione di apprezzare più volte in seguito.

[4] Come dimostra, egli aggiungeva, anche l'assenza o quasi della “sintassi” nei *Grammatici Latini*. Uno dei caratteri che più ho invidiato a Marinone era la sua lucidità nel prevedere le conseguenze e le ripercussioni, anche le più lontane, di qualunque decisione presa ed il rigore con cui procedeva lungo la linea prevista oppure decideva di abbandonarla subito del tutto. Esempio di tale rigore è, a mio avviso, per restare in tema di

periodi ipotetici, la sua grammatica del latino, scritta in collaborazione con la moglie Mariù ed intitolata *Latino/9* (Firenze 1980). In tempi in cui “didattiche brevi”, “saperi minimi” ed “insegnamento modulare” non gettavano ancora fumo negli occhi degli sprovveduti, al Marinone era riuscito di condensare fonetica, morfologia e sintassi del latino in 9 capitoli ed in sole 329 pp. (circa la metà rispetto alle grammatiche tradizionali), senza penosi “alleggerimenti dei contenuti disciplinari”, ma adottando con rigore, come ho detto, la prospettiva esclusiva della traduzione dal latino e non anche in latino. Anche se personalmente non condivido questa impostazione didattica, considero comunque ammirevoli coerenza, chiarezza e duttilità del prodotto finale.

[5] E Marinone le conosceva alla perfezione tanto per il latino quanto per il greco, come attesta la sua *Grammatica greca* (Milano 1959¹ Torino 1985², cfr. Lana, *Nino Marinone*, cit., pp. 7–8).

[6] Oltre a me, Adolfo Ricca, ora professore nei Licei statali, e Valeria Bertero, che lavora nel campo dell’editoria.

[7] La curiosità per i problemi reali e quotidiani dell’uomo antico, per i tempi di spostamento, le ricette dei medici (del lavoro sulla pianta del riso nell’antichità, ricco di sorprese e di curiosità ha già parlato Italo Lana) e così via raggiunge uno dei suoi risultati più durevoli per Cicerone nelle *Quaestiones Verrinae* (Torino 1950, rist. in *Analecta Graecolatina*, Bologna 1990, pp. 3–42), che hanno fissato la cronologia ciceroniana dell’anno 70. Alla progettata *Prosopografia ciceroniana* sta attendendo il Prof. Gualtiero Calboli dell’Università di Bologna.

[8] Segno del rispetto di Nino Marinone per i suoi collaboratori, mai mandati allo sbaraglio o usati come *shepa*, fu che non fece iniziare i lavori finché non fu sicuro di poter contare su finanziamenti adeguati.

[9] Cfr. nn. 1 e 10.

[10] Per quanto da allora siano passati meno di dieci anni e non ere geologiche, il programma definitivo, in linguaggio Clipper, oggi sarebbe un inutile fervecchio, funzionante solo in ambiente DOS. La rivoluzione di *Windows* dei primi anni ‘90 lasciò scettico il Marinone, abituato ad un rapporto con programmatori ed informatici e poco disponibile a piegarsi alla logica di Bill Gates. Quante volte lo sentii esclamare che «*Windows* è un programma stupido»!

[11] E parte dei meriti nella buona riuscita della *Cronologia* va infatti riconosciuta al Dott. Guido Donini, allora come oggi Segretario dell’Accademia.

[12] Nel frattempo Valeria Bertero per sopraggiunti impegni di lavoro aveva dovuto abbandonare l’impresa: le subentrò Sibylle Neuhaus (da poco divenuta mia moglie), cui, con la scusa della madre lingua tedesca, fu subito affibbiato il compito meno piacevole, la schedatura di W. Drumann, P. Groebe, *Geschichte Roms in seinem Übergange von der republikanischen zur monarchischen Verfassung*, voll.V–VI, Leipzig 1919–1929.

[13] Le pp. 289–462, contenenti il *Calendario*, nulla devono ai tre redattori ed a Laura Fiocchi: il Marinone le compose assolutamente da solo.

[14] Le notizie partono, ove sia presente, dal giorno o dal mese e consistono in un’indicazione sommaria dei singoli “fatti”, seguita dai rinvii alle fonti antiche ed alla bibliografia moderna.

[15] Cfr. *supra* n. 1.